

LA PAROLA ALLA SIGNORINA GEMENTI
dopo le accuse in consiglio comunale
«NON HO PARTECIPATO ALLA SEDUTA CONSILIARE PERCHÉ' L'ARGOMENTO
SULL'ISTITUTO NON ERA ALL'ORDINE DEL GIORNO»
«QUANDO LE COSE NON VANNO BENE, LA COLPA E' DI TUTTI, COMPRESO IL
PRESIDENTE»
«POSSONO I BAMBINI VIVERE IN UN CLIMA COME QUELLO CHE SI E'
CREATO?»
«PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE OCCORRONO BUONA VOLONTÀ',
INTELLIGENZA E SPIRITO DI SERVIZIO»

«Che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa».

Vittorina Gementi, ovvero la reincarnazione dell'Araba Fenice. Per tutti, non per noi poiché, volendo ascoltare il suo parere sulle oramai note vicende della «Casa del Sole» ci è stato abbastanza facile trovarla, parlarle e registrare dal vivo le sue impressioni su una vicenda che, a poco a poco, ha finito con l'appassionare l'intera città.

Per la prima volta dal suo sorgere la «Casa del Sole» è diventata per davvero «cosa nostra», nel senso che ognuno ne rivendica la «proprietà»: politici, genitori, figli, maestre, sindacati.

No: da oggi la «Casa del Sole» è di Mantova, di tutta Mantova come espressione di una volontà di progresso sociale, di corsa ad un sempre maggior incivilimento delle sue istituzioni, di prosecuzione sul piano storico di quel costume di vita che l'ha resa sempre presente, viva ed al vertice dell'attenzione nel corso del tempo.

La «Casa del Sole» è stata per anni il simbolo di Mantova all'avanguardia. Oggi, per la somma di problemi, per lo scoppio di diatribe esasperate dal progressivo esacerbarsi degli animi, questo simbolo arrischia di scomparire.

Se si chiudesse la «Casa del Sole» dovremmo definitivamente dire addio a qualcosa che ci qualifica. E' compito quindi di tutta la comunità operare per salvarla e, se possibile, potenziarla. Ognuno dovrà sacrificare qualcosa di ciò che ritiene «SUO» per il bene superiore di un qualcosa che appartiene alla comunità».

E' con questo spirito, provocatorio fin che si vuole ma sincero, che abbiamo avvicinato la presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto psicopedagogico «Casa del Sole» - perché così si chiama ed è utile saperlo - che, guarda caso, è anche la rappresentante del Comune in quell'organismo per sentire dalla sua viva voce il suo pensiero, anche alla luce di avvenimenti recenti, avvenuti in sedi pubbliche e responsabili dove la signorina Gementi ha figurato piuttosto col ruolo dell'imputata, più che della protagonista.

Dato che il nostro ordinamento civile prevede che un imputato non sia da ritenersi colpevole in via pregiudiziale, noi oggi diamo la parola alla signorina Gementi pronti a registrare, con assoluta fedeltà come d'altronde abbiamo sempre fatto in ogni occasione, il suo pensiero.

L'incontro con la signorina Gementi - dobbiamo dare atto all'ing. Cazzarolli del fatto che si è adoperato in modo esemplare per farcelo ottenere - è avvenuto alle 22 di martedì, alla «Casa del Sole», in quel locale che vede i genitori sedere in assemblea permanente.

Fuori cadeva la neve, dentro si scoppiava dal caldo; un caldo che non era soltanto termico, ma fisico, psicologico. Dobbiamo dare atto che coloro che hanno assistito a questa intervista non sono mai intervenuti a disturbarci nel nostro lavoro, hanno ascoltato in silenzio le nostre «provocazioni» tanto che abbiamo avuto l'impressione non di procedere ad una normale intervista, ma ad un dibattito, ed è proprio di questo dibattito, per certi versi anticipatore di quello che avverrà domani sera in consiglio comunale che ci apprestiamo a dar conto.

Domanda - **Signorina Gementi: lei era al corrente che durante la seduta del consiglio**

comunale di lunedì scorso vi era stata una precisa richiesta del capogruppo comunista geom. Lui affinché ella fosse presente ai lavori onde riferire sulla situazione alla «Casa del Sole»? Perché non si è presentata?

GEMENTI: No! Non ero al corrente. Io avevo un ordine del giorno che non prevedeva questo argomento ed ho mandato un telegramma perché, sapendo che ero impegnata col consiglio di amministrazione della "Casa del Sole" e col funzionario ministeriale, io ritenevo di non aver tempo di andare in consiglio comunale, persuasa che in un momento libero, se questo momento libero si fosse verificato, ci sarei andata. Se avessi saputo della richiesta forse sarei andata, ma non sapevo proprio niente.

D. - Lei è stata accusata in consiglio comunale di non aver fatto nulla per comporre la vicenda. Cos'ha da dire a sua discolpa?

GEMENTI: Ritengo che si tratti di una calunnia perché, a prescindere dal fatto che non conosco chi ha detto questo, la persona che ha fatto quella affermazione dovrebbe avere degli elementi che dovrebbero essere quelli che ho io e il consiglio di amministrazione, ma non soltanto noi. Tutte le persone che abbiamo avvicinato in questi giorni possono testimoniare che la nostra azione è sempre stata rivolta a trovare una soluzione alla vicenda, possibile e corretta, tale da soddisfare le esigenze delle maestre nel rispetto dei bisogni del bambino e delle attese dei genitori.

La vertenza, chiamiamola così, è vecchia purtroppo. E' dall'anno scorso già che le cose nell'Istituto non andavano come era nel desiderio di tutti. Su questo esiste una ampia documentazione. Per colpa di tutti, perché quando le cose non vanno bene la colpa è di tutti, compreso il presidente. Fin dall'anno scorso si tentò di vedere, di comporre, di rimediare alle lacune; di concordare. All'unanimità il consiglio di amministrazione decise di disdire la convenzione con il ministero della pubblica istruzione, perché si individuò una causa delle difficoltà, proprio in quella convenzione che era talmente rigida, che non permetteva la scelta del lavoro e la scelta delle insegnanti.

In ottobre il consiglio di amministrazione si trovò di fronte praticamente ad una convenzione non rinnovata con il ministero della pubblica Istruzione, ma con le insegnanti che venivano a scuola lo stesso, e addirittura con altre insegnanti di nuova nomina. Il consiglio aveva fatto delle precisazioni, sentite le équipes, sentito il personale dell'Istituto, fatte delle richieste al ministero della p.i. che contemplassero una collaborazione più completa ed estesa. Invece non fu possibile concordare niente. Il presidente fu in un certo senso ricorso per firmare il 14 ottobre, proprio alla vigilia della venuta a Mantova del ministro della p.i., la convenzione, ratificata poi dal consiglio il 16 successivo.

Si cominciò, a fatica, a tentare ancora un lavoro di collaborazione che fu sempre più difficile, perché gli animi erano molto tesi. La sostanza di tutta la difficoltà dell'Istituto consiste, a parere del consiglio di amministrazione e mio personale, nel discorso abbastanza nuovo, delicato e difficile che l'Istituto medico psicopedagogico "Casa del Sole" sta portando avanti. E' un discorso, ripeto, delicato. Per portare avanti questo discorso scientifico-terapeutico è necessario essere preparati tutti culturalmente, ma è anche necessario entrare in una tematica nuova, del lavoro di équipe. Non è possibile trattare dei bambini che hanno delle difficoltà, che vengono in un Istituto dove c'è una scuola speciale, come nella scuola normale. Se si vuol tendere effettivamente allo sviluppo della loro personalità è necessario che tutte le persone che ruotano attorno a questo bambino abbiano un indirizzo unico, abbiano uno scopo unico, si integrino.

Cosicché il bambino non si renda conto di essere uno strumento in mano a tanti tecnici, ma si trovi in un ambiente dove vive normalmente come tutti i bambini e, nello stesso tempo, possa anche rimediare alle lacune che ha.

Occorre dare, ad esempio, una certa prestazione terapeutica in un clima di gioco, nel momento opportuno, con una espressione e con persone che permettano al bambino di vivere come tutti gli altri bambini. Non so se mi sono spiegata abbastanza perché qui

entriamo in una tematica specifica. Ora è necessario che tutte le persone che entrano a lavorare in una scuola del genere accettino e siano disponibili per questo lavoro, Perché se anche una sola persona nell'équipe dovesse, ad un certo punto, non essere capace, non essere in grado di accettare questo lavoro di insieme crolla tutto il lavoro. Crolla tutto perché il bambino è uno solo, lo sviluppo della sua personalità è sola quello e tutti dobbiamo riconoscerlo e aiutarlo.

Ora non è possibile mandare qui delle persone per forza. Non è possibile insistere per ottenere questa collaborazione. Questa collaborazione di accettazione di noi stessi prima di tutto, di accettazione di tutti i membri che lavorano in équipe e di accettazione del bambino deve essere libera, non imposta, perché se anche è un bambino minorato è un bambino che ha gli stessi diritti nostri, non è un "minus" ma un bambino come noi, meglio di noi e più di noi, e queste non sono parole retoriche. Ora: se uno si sente lo fa, se uno non si sente è logico che non lo faccia. Quando invece si tende, non per cattiveria, sia chiaro, ma per difficoltà personali, a fare un discorso diverso, chi viene ad essere svantaggiato è il bambino. Noi diciamo che l'istituto non è più efficiente. Sarebbe più opportuno dire che il bambino non è più servito, ma ci serviamo del bambino. La cosa non è la stessa: ci si serve del bambino, ma il bambino non è servito, non è aiutato per quello che può e che deve diventare. Chiuso.

In ottobre fu difficile ricominciare da capo. Fu poi fatta questa convenzione in momenti di tensione. Per entrare nell'argomento orario, che è un argomento marginale ma è quello di cui purtroppo tutti parlano, sia chiaro che l'orario è solo un binario sul quale si lavora tutti insieme. Però fu discusso con tutti, dal maggio dell'anno scorso. Da quando esiste la «Casa del Sole» ogni anno si è sempre tentato di attuare un orario diverso, per la scuola elementare, perché il problema riguarda solo la scuola elementare, proprio per facilitare tutti, per poter arrivare a questa collaborazione effettiva. Quest'anno, dopo discussioni, diciamo anche discussioni animate, se vuole difficili, si arrivò a questo ultimo compromesso: orario per tutte 9-12 e 14-16 per cinque giorni settimanali. Per quelle insegnanti che lo desiderano dieci ore settimanali di lavoro straordinario, dalle 12 alle 14. E' un orario di compromesso. Perché? Perché negli anni passati l'istituto aveva sempre avuto l'orario intero come continua ad averlo la scuola materna e la scuola media. E' un orario di compromesso, lo dice la parola stessa, perché non andava bene né per l'istituto, né per le maestre, né per alcuno; ma un compromesso tanto per portare avanti anche quest'anno. Difatti sedici maestre statali a tutt'oggi fanno questo orario, diviso o intero, senza contestarlo. Ci sono tredici o quattordici, ora il numero esatto non lo so, che non vogliono accettare questo orario. E fondano tutte le loro rivendicazioni sull'orario, mentre le rivendicazioni dell'istituto o del consorzio, forse anche dei genitori, sono altre. E' la collaborazione. Che ad un certo momento si litighi anche per l'orario può essere una conseguenza. Quando non ci si capisce si litiga anche per niente. Lei dirà: ma allora cambiamolo questo orario? cambiamolo questo orario! Dobbiamo stare attenti perché, ripeto, si lavora in sei o sette attorno ad un bambino, e nell'arco dalle nove alle sedici, il bambino che viene dalla provincia o dalla città deve avere tutte le terapie di cui ha bisogno e le terapie all'istituto "Casa del Sole" vengono fatte individualmente. Ci sono dei momenti, durante la giornata, in cui il bambino non sta con l'insegnante perché va a fare le terapie.

Poi c'è l'altro discorso didattico. La didattica non è il cardine, ma comunque è una parte importante della terapia. Se vogliamo che questi bambini siano recuperati come bambini è logico che dobbiamo dare anche, al momento opportuno, e nei limiti a loro consentiti, tutta quella istruzione che diamo agli altri bambini. Lo stato dà l'istruzione a tutti i bambini, quindi la deve dare anche a questi bambini. La scuola statale è qui per quello. Bisogna darla, come? Con le tecniche, con le metodologie e col tempo adatti a questi bambini. Se per i bambini normali sono necessarie 25 ore settimanali, per i bambini nostri forse sarebbero necessarie più ore in una settimana per dare tutta quella capacità tecnica

anche del leggere e dello scrivere che non è essenziale, ma che però è un fondamento, un cardine del vivere sociale.

C'è chi dice che si può dare in un altro momento, ma non si devono rispettare i tempi e le esigenze fisiche e psichiche del minore? Dato che si lavora in équipe queste sono le cose da concordare. Non importa, in base alla convenzione di quest'anno, che le maestre facciano l'orario diviso o intero, a seconda delle loro necessità familiari. L'importante è che entrino nello spirito del lavoro di équipe.

Questo è il discorso che si fa. Non ce n'è un altro. Però qui, invece, sono successe tutte le cose che son successe. In ottobre i genitori volevano già occupare la scuola perché si erano accorti di questa mancanza di collaborazione, e non hanno capito lo sciopero delle insegnanti; l'Istituto ha fatto di tutto per convincere i genitori a non farlo. Lo possono dire; ce ne sono anche qui mi pare. Il consiglio di amministrazione li invitò anche con una lettera a desistere dalle loro intenzioni, impegnandosi a cercare di calmare gli animi. Si tentò di tutto. Le cose invece sono andate deteriorandosi. E' vero, il 19 gennaio i genitori hanno fatto un'assemblea ed hanno deciso quello che han deciso. Qui però sono presenti e possono rispondere quante volte ho detto loro: ma no, per carità, che cosa fate, ma aiutateci. Io sono qui, in questo momento, per dire loro: cosa state facendo, cerchiamo di rimetterci a posto. Però anche al provveditore, all'autorità scolastica abbiamo detto più volte, con responsabilità: avete questa convenzione, ce lo garantite? L'ispettore stesso che è venuto da Roma ci ha detto: questa è la convenzione, ve la garantisco. Ce la garantite in tutti i termini? Ma allora noi non abbiamo nulla da lamentare. Però vogliamo che l'autorità scolastica assuma le proprie responsabilità, come il consiglio di amministrazione assume le proprie. Non vogliamo disgiungere le responsabilità. Il consiglio di amministrazione porta avanti il suo discorso sulla base di quella convenzione. Non sono in grado le autorità scolastiche di garantire quella convenzione? Allora ci propongano qualcosa di diverso. Il consiglio di amministrazione risponderà sì o no a seconda delle proprie forze. A questo discorso noi non abbiamo avuto ancora alcuna risposta. L'ispettore ministeriale, lunedì mattina, pareva che fosse riuscito a trovare un modo per comporre la vertenza, un modo di compromesso, che anche in questo caso poteva accontentare tutti e scontentare tutti, ma poteva servire a sbloccare la situazione. Si potevano istituire sedi di scuola speciale in alcune zone della provincia come già proposta da me in consiglio provinciale scolastico nelle lunghe discussioni sull'argomento. Le insegnanti statali potevano scegliere se andare in quelle sedi o se restare alla "Casa del Sole". Un elemento base, per noi, è proprio la scelta libera che rende più responsabile. Le sedi periferiche istituite in centri secondo criteri di decentramento intelligente potevano favorire e le insegnanti e i bambini, e i comuni e i genitori a ridimensionare "la Casa del Sole" come è auspicato da tutti gli enti: Comune, Provincia, eccetera. Nella nostra provincia la "Casa del Sole" è l'unico servizio per i bambini; quindi se i genitori vogliono portare i loro bambini a scuola oppure a fare le terapie devono necessariamente venire qui, sia che piaccia loro sia che non piaccia. Se invece si creano altri centri il genitore potrà scegliere».

D. - Signorina, scusi, questa scelta di compromesso è stata esposta anche all'assemblea dei genitori da parte di un membro del consiglio di amministrazione il quale ha detto che in un primo tempo la proposta di decentramento sembrava accettabile mentre dopo un ripensamento gli era sembrata inaccettabile. Lei ora ha detto: "Le insegnanti possono scegliere" nella ipotesi che si arrivi a questa soluzione: o la "Casa del Sole" o queste nuove sedi. Dato che si tratta delle quattordici insegnanti contestate mi sembra di capire, dall'atteggiamento dei genitori, che loro non le vogliono. D'altrapiarte l'escamotage perché dette maestre possano lasciare la scuola non esiste nelle pieghe della legge. In una ipotesi di scelta da parte del ministro Scalfaro di riconfermare, oggettivamente, i termini della

convenzione, quali garanzie di efficienza e serenità il consiglio di amministrazione può dare ai genitori, di fronte ad una convenzione che vale fino al 30 giugno, ben sapendo che le 14 maestre non si ha la possibilità di allontanarle?

GEMENTI: Perché nell'ambito della legge? Bisogna parlarci chiaro. Ci sono esigenze nuove. L'istituzione di sedi periferiche con la dislocazione delle insegnanti può essere fatta benissimo dal ministro oppure dagli organi periferici di Mantova. L'autorità scolastica, a seconda delle esigenze, può istituire dei centri nuovi. I tredici posti delle maestre a tempo pieno che sono state trasferite nel mese di gennaio, crede che siano stati istituiti a termini perfetti di legge?».

D. - Molto probabilmente non mi sono spiegato bene. Cioè: nell'ipotesi che il ministero scelga la via del decentramento dando facoltà di scelta a queste maestre, lo ha detto lei, di restare alla Casa del Sole o di andare in quelle sedi; nell'ulteriore ipotesi che queste 14 maestre che da un punto di vista legale, stando come stanno le cose, non possono essere rimosse poiché sono di ruolo, se non sbaglio, alcune da 5 anni; che azione intende fare il consiglio di amministrazione per convincere i genitori, che si appoggiano alla loro permanenza, ad accettare l'eventuale scelta di queste maestre di restare alla "Casa del Sole?"

GEMENTI: Se le insegnanti dovessero accettare di rimanere alla «Casa del Sole» io sono convinta che accetterebbero da persone intelligenti e coscienti e pertanto il loro atteggiamento sarebbe diverso. Non POSSO pensare che farebbero una cosa del genere per ripicca. Nel modo più assoluto. Non si può pensare di restare in una scuola senza accettare l'impostazione dell'Istituto, che è una impostazione scientifica che può benissimo essere contraddetta da un'altra impostazione scientifica. Noi portiamo avanti la nostra, gli altri la loro. Ora: se queste insegnanti non accettano o hanno delle riserve, e lo abbiamo visto con tutto quello che hanno scritto sulla impostazione scientifica dell'Istituto è logico, se sono coerenti, che di fronte ad una offerta di scelta optano per quei luoghi dove potranno portare avanti un discorso diverso da quello dell'Istituto. Se invece restano nell'Istituto vuoi dire che accettano la sua impostazione scientifica e si metteranno a lavorare in équipe, si metteranno a collaborare con l'istituto, si metteranno a trattare i bambini come desideriamo che siano trattati. Lei sa benissimo che la difficoltà è stata posta dal Sinascel, lei non può far finta di non saperlo. Ebbene il Sinascel ha detto no a questa proposta. Bene: noi non sappiamo i motivi per cui ha detto no. Non riusciamo a capire. Un funzionario ministeriale viene, cerca, e dopo aver sentito tutti offre un modo di compromesso, di soluzione, un modo che certamente presenta delle difficoltà ma che comunque tendeva a sbloccare la situazione, in modo graduale, per dare a tutti la possibilità di rivedere se si era sbagliato; apriva insomma uno spiraglio; francamente non si capisce perché si debba dire no. Io sono convinta che il funzionario, tornando a Roma, dopo aver sentito tutti, da Roma penserà a tutto e troverà qualche altra soluzione. E' impegnato a dare una risposta al consiglio di amministrazione che glielo ha chiesto ufficialmente, alla presenza del medico, del direttore didattico, di tutti i suoi membri.

Ai genitori il consiglio di amministrazione ha detto che può rispondere per quanto gli compete ma loro sanno benissimo che abbiamo una convenzione con lo Stato, dei rapporti con altri Enti e quindi dobbiamo collaborare con tutti per portare avanti, tutti, lo stesso discorso. Se la convenzione non viene rispettata il consiglio d'amministrazione non può che disdire la convenzione, e lo ha già fatto. Bisogna ben chiamare l'autorità scolastica a prendersi le proprie responsabilità. La parola "collaborazione" può avere tanti significati, ma in questo caso ne ha uno solo. C'è clima di collaborazione alla "Casa del Sole"? Ma lei prenda gli articoli che pubblicate voi sulla "Gazzetta": se quella è la spuma che è uscita immagini che clima di collaborazione ci può essere alla "Casa del Sole". Possono dei bambini vivere in un clima del genere? Prima di tutto occorre un clima di

serenità come in qualunque scuola; in un Istituto del genere, poi, ancora di più. Non è possibile insomma pensare di andare avanti così.

D - L'azione sindacale investe oggi la scuola elementare. La scuola materna e la scuola media mi sembra che siano in grado di funzionare, sennonché l'attuale stato di agitazione ha ampie ripercussioni anche su queste due branche dell'Istituto. Quale azione intende svolgere il consiglio di amministrazione perché almeno questi due tipi di scuola riprendano e continuino a funzionare?

GEMENTI: Devo dire di più. Il consiglio di amministrazione, quando ha presentato le proprie lamentele all'autorità scolastica e informato chi di competenza ha sempre fatto riferimento solo a quel gruppo di insegnanti. Comunque: la scuola media funziona, la scuola materna funziona, ma funziona anche la scuola elementare. Abbiamo il centro spastici, il centro sordastri, un gruppo di maestre, sedici ho detto prima, che continua a lavorare, che collabora e non abbiamo motivo, né noi come consiglio di amministrazione, né l'équipe, né i genitori di lamentarci. Tutto funziona regolarmente. Certo: con proposte nuove in continuazione, con aggiornamenti. C'è solo una parte della scuola elementare che non funziona, con quello spirito di cui le ho detto. Noi ci lamentiamo quindi solo per questo gruppo. Lei dice, cosa fa l'Istituto per far riprendere? Voglio farle notare che l'Istituto non ha mai chiuso.

Le terapie individuali, tutto il personale dell'istituto, il personale della scuola media, il personale statale, il personale della scuola materna è sempre in servizio. Non è mai mancato un giorno, dal 19 gennaio ad oggi. E non mancherà mai. E' sempre pronto. Se i genitori ci mandano i bambini siamo prontissimi a prenderli. Il Consiglio di amministrazione ha chiesta ripetutamente ai genitori di riportare a scuola i loro bambini, almeno quelli della scuola materna e della scuola media. Ci hanno risposto, come la prima volta, che intendevano solidarizzare con quei genitori che hanno i bambini che non sono trattati come gli altri E' in fondo un'azione dei genitori che dimostra la loro solidarietà come frutto di una libera scelta.

Il 19 quando si tenne l'assemblea dei genitori, ero assente. Il giorno dopo mi sono meravigliata moltissimo quando, alle 11, una maestra di scuola materna mi ha chiesto "che casa facciamo?" Come "che cosa facciamo?" lo ero convinta che mancasse solo un gruppo di bambini, quelli che, insomma, non erano assistiti come gli altri e per i quali i servizi non erano sufficientemente garantiti. I genitori invece, ma qui bisognerebbe chiedere a loro, in coscienza, liberamente, in assemblea e, mi pare, all'unanimità hanno deciso loro, perché loro sono i genitori di questi bambini. Non noi. Noi creiamo i servizi, ma solo loro possono o non possono usufruirne. Questi bambini, bisogna tenerne conto, sono andati anche nelle scuole normali. Sono stati cacciati via dalle scuole normali. Qualche genitore li ha anche tenuti via, poi li ha portati qui; può darsi che in seguito si lamenteranno e li porteranno in qualche altro posto. Ma questo investe il diritto di libertà dei genitori.

I genitori vogliono domani mattina portarci a scuola i loro bambini? Noi siamo felicissimi. Io sono qui, questa sera anche per questo. Ma quando loro mi fanno il discorso di cosa posso io garantire loro, io rispondo quello che ho risposto a lei.

D. - Signorina: io, ora, le faccio una domanda molto cattiva.

GEMENTI: Perché fino ad ora crede di essere stato buono? ».

D. - No, ma le faccio lo stesso una domanda molto cattiva. E' sensazione, è solo una mia sensazione, che al di là del discorso sindacale, al di là di una disponibilità come sembra dei sindacati che, sembra, avrebbero modificato una loro posizione in questi ultimi tempi, al di là di tutte queste cose c'è la sensazione che la vertenza si sia inasprita il giorno del suo passaggio dalla "Casa del Sole" all'ente per la protezione morale del fanciullo. Esattamente il 15 dicembre.

GEMENTI: «Non credo che questa sia proprio una domanda, però voglio dirle questo: se è una sensazione deve chiedere la risposta a chi ha la sensazione.

D - Io non conosco i fatti: domando di conoscerli.

GEMENTI: Dato che parlo di me io non credo che si sia inasprita per quello. Ecco può dire che forse si è inasprita il primo ottobre quando la signorina Gementi è stata tolta dall'incarico di coordinatrice ortopedagogista dell'Istituto, incarico che aveva sempre svolto in questi sei anni più o meno bene, con tattica o senza tattica, con maggiore o minore capacità, ed è stata messa in una classe. Però devo anche dire che, personalmente, ho accettato di andare in classe, perché avevo ritenuto, in quel momento, responsabilmente, che fosse un modo per por dare la tranquillità nell'Istituto. Mi sono sbagliata, sbaglio sempre, io. I genitori non hanno mai accettato questo, cioè che la Gementi fosse andata in una classe e avesse cura di due bambini, anziché di tutti. Anche qualche giorno fa, così, conversando, un genitore diceva che non era giusto questo, perché tutti i bambini hanno gli stessi diritti. Che poi io sia finita all'Ente morale, è vero, ci sono andata il 15 di dicembre, ma non è cambiato niente. Era dall'1 di ottobre che io non seguivo più i bambini nelle équipes, che non seguivo più il lavoro di organizzazione nell'istituto. Lei dirà: che lavoro è? Mah.

D. - Questo è un discorso di natura scientifica.

GEMENTI: Appunto. Non è un lavoro che si possa descrivere brevemente.

D. - Io avrei finito. Certo che, a mio avviso, rimangono in piedi due ordini di problemi: uno che riguarda un conflitto, che è nei termini delle cose secondo me, tra l'Istituto come istituzione di un servizio sociale che guarda al di là delle situazioni contingenti, e la scuola che va avanti con le sue leggi. Come è possibile contemperare un'unica finalità perseguita attraverso due strumenti diversi?

GEMENTI: Credo di poter rispondere anche perché mi aiuta una frase dell'ispettore ministeriale: Con i regolamenti e le circolari non si riesce a far funzionare la scuola, immaginarsi se possono far funzionare una scuola speciale, con tutte le innovazioni che richiede. Allora io dico: occorre buona volontà, intelligenza, accettazione da parte di tutti. Stavo dicendo spirito di servizio, però glielo dico lo stesso. Voglio dir questo insomma: l'Istituto "Casa del Sole" è sorto per dare un servizio sociale. La meta della "Casa del Sole", piaccia o non piaccia, sono i bambini. Tutti i bambini.

D. - In poche parole: per venire a fare la maestra alla "Casa del Sole" ci vogliono i punti previsti dalla legge più la vocazione?

GEMENTI: No. Non occorre la vocazione. Per venire ad insegnare alla "Casa del Sole" occorrono pochi punti, magari non aver vinto alcun concorso, non aver mai avuto alcun posto, ma avere quel titolo famoso del corso di fisiopatologia. E allora, se anche si è in fondo alla graduatoria si entra alla "Casa del Sole". Diversamente ci sarebbero stati tantissimi anni da aspettare. E, guarda caso, la "Casa del Sole" non è a Canicatti, è a cinque chilometri da Mantova. Invece di aver trenta bambini, come ho avuto anch'io in una pluriclasse con un bambino epilettico ed uno ligofrenico, (oligofrenico) qui che cosa ha ogni insegnante? Una classe di otto bambini, di cinque bambini, di quattro bambini, di due bambini. Però il lavoro in équipe. Cioè non un discorso da soli, ma un discorso insieme. E' un discorso nuovo in Italia, non alla "Casa del Sole". Io e lei stiamo parlando e qualche volta facciamo fatica a capirci. Immagini se fossimo sei o sette a parlare della stessa cosa, alla "Casa del Sole" per giunta. Per questi bambini si deve lavorare in questo modo se si vuole aiutare i bambini, altrimenti noi facciamo dell'assistenza, noi facciamo della terapia, noi facciamo, se vuole, delle grandi, belle feste; nessuno s'accorge, tutto fila bene ma il bambino non è più il soggetto, ma diventa l'oggetto.

Questo lo dico a nome di tutto il consiglio di amministrazione, perché il consiglio di amministrazione ha sempre portato avanti questo discorso: il bambino, e soltanto il bambino. Il consiglio di amministrazione non ha mai aperto un servizio, l'ho detto anche in

consiglio comunale, senza prima aver avuto i tecnici specializzati ad alto livello. I nostri tecnici ci vengono invidiati a Milano, ci vengono richiesti a Firenze. Tecnici quindi veramente preparati. E ne abbiamo pochi. Sarebbe molto facile riempire i quadri dell'Istituto. Si fa in tanti posti questo, lo si potrebbe fare anche alla "Casa del Sole", Però fino ad oggi non è stato fatto. Non c'è nessuno che viene chiamato "terapista A" solo perché ha fatto un mese ed è "capace di.. ". No, ha fatto la specializzazione. Dove si può: a Firenze, a Roma, in Svizzera anche, in Francia. Dove si può. Dopo che l'ha fatta, quindi, che ha acquisito la preparazione culturale, che ha preparazione tecnica, che ha preparazione di disponibilità di lavoro incomincia la terapia. Prima no. Lei lo sa benissimo che l'Istituto è continuamente richiesto per essere sede di sperimentazione scientifica di diverse università. Questo vuol dire che il lavoro che si porta avanti può essere contestato, ma contestato da persone che conoscono la sperimentazione scientifica, non a semplice livello di discussione.

D. - Quelle 14 maestre che oggi vengono contestate sono in possesso di questi titoli per insegnare in questa scuola?

GEMENTI: Hanno il titolo che, per legge, è valido per insegnare in una scuola speciale. Hanno cioè il titolo di fisiopatologia. Ma anche qui dobbiamo spiegarci: per avere questo titolo bisognerebbe frequentare un corso specialistico biennale all'università, e tenersi continuamente aggiornati. Ma a Mantova qualche anno fa si è tenuto un corso di sei mesi che ha fornito questo titolo, quando non c'era la scuola speciale e questo titolo serviva prevalentemente per un punteggio. Se una sceglie di fare un corso di specializzazione universitaria non è perché ha la vocazione, per usare la parola che ha detto lei, ma perché ha predisposizione, interesse. Se si frequenta il corso per il punteggio, possono esserci l'interesse, la predisposizione, ma possono anche non esserci.

D. - L'ultima domanda: al punto cui sono giunte le cose viste da ogni angolazione possibile, qual è la posizione ufficiale del consiglio di amministrazione della "Casa del Sole?"

GEMENTI: Lei ha seguito l'ultima assemblea dei genitori, quindi avrà avuto modo di sentire i consiglieri della "Casa del Sole".

D. - Certamente: comunque le risultanze sono conosciute: i genitori hanno deciso di continuare a tenere a casa i bambini, di sedere in assemblea permanente. Quindi sono due decisioni piuttosto importanti. Inoltre sono successi fatti ed eventi in sedi pubbliche di cui certamente si sarà discusso durante la riunione del consiglio di amministrazione che ha preceduto l'assemblea dei genitori. Alla luce di tutte queste cose qual è la posizione del consiglio di amministrazione?

GEMENTI: Di riesaminare il tutto per ricomporre la situazione. Tutto questo senza mai perdere di vista i fini per cui l'istituto è sorto, che sono, ripeto, di servizio sociale. Tentare di tutto. Lei viene qui e mi trova qui a pregare i genitori di chiudere l'assemblea e di andare a casa. Gliel'ho già detto quando sono venuta e lo ripeto ora. Li invito a riportare i bambini a scuola pur nella situazione in cui siamo. Garantendo, sia chiaro, quello che è possibile garantire. Non possiamo offrire quello che non abbiamo. A un certo punto i genitori sanno benissimo e conoscono tutto perché qui, alla «Casa del Sole» c'è veramente una gestione sociale. Si dica quello che si vuole. Ne abbiamo avuto ampia espressione: c'è il personale che esprime la propria volontà, abbiamo i terapisti che fanno il discorso tecnico, il consiglio di amministrazione che fa il discorso amministrativo, ci sono i genitori che fanno il loro discorso tutti in stretta collaborazione. Io non capisco perché ci sia tanta meraviglia nel vedere finalmente attuato, nel 1973, anche a Mantova, una gestione sociale della scuola, senza interferenze. Ognuno nel proprio campo. I genitori fanno le loro richieste. Il consiglio di amministrazione riconosce che essi sono i primi responsabili delle decisioni che riguardano i loro figlioli. Noi cercheremo di portare avanti il loro discorso che risponde anche ai suoi fini statuari. Come? Continuando nel modo come abbiamo fatto sino ad ora.

Ci vien detto che non abbiamo fatto niente? Basterebbe guardare l'archivio dell'Istituto. Ad un certo punto il problema è stato preso in mano da persone che non lo conoscevano. Si dice: il consiglio di amministrazione ha abdicato. Quando il consiglio ha abdicato? Se è in continua riunione, se è in continuo colloquio, se è in continua discussione. Possiamo impedire ai genitori di fare il loro discorso? No, non credo. Non credo che sia lecito, se siamo veramente liberi. Il loro discorso è un discorso da genitori e il discorso del consiglio di amministrazione è un discorso da consiglio di amministrazione, che tiene conto, ripeto, prima di tutto del bambino e quindi dei mezzi per recuperare questo bambino. Come? Con tutte le tecniche possibili, in mezzo a tutte le difficoltà. Non creda che le difficoltà siano nate ora! Ci sono sempre state. Ripeto: il discorso è difficile e delicato, ma sono difficili e delicati anche i bambini che i genitori portano alla "Casa del Sole". Perché se non fossero difficili e delicati non verrebbero qui. E' inutile che si venga a dire: in tutti gli altri posti, nelle scuole normali si fa così e si fa colà. Ma questi bambini, ci stanno, là? Se vengono qui, vuol dire che hanno bisogno di qualcosa d'altro. Non possiamo imporre a nessuno questo discorso, però come consiglio di amministrazione possiamo chiedere di essere ascoltati, possiamo chiedere di trovare dei collaboratori che con noi portino avanti il nostro discorso. I genitori hanno capito tutto il discorso di recupero che si fa in Istituto, per il fatto che vengono, seguono, hanno degli incontri. Ci pare comunque che l'abbiano capito più di tante persone che vengono a visitare l'istituto, perché hanno visto i risultati. Hanno visto come qui viene accolto il bambino. E qui ritorna il fatto del clima, che deve essere un clima di accettazione cordiale e serena, in cui il genitore vede che suo figlio è trattato da persona come tutte le altre persone. Non possiamo impedire a un genitore di non voler bene a suo figlio. I risultati di questa sperimentazione sono piuttosto soddisfacenti. Abbiamo un folto gruppo di bambini, mi pare una sessantina, già inseriti in questi anni di attività nella scuola normale e con piena soddisfazione di tutti. C'è stato un lavoro difficilissimo; dapprima di recupero del soggetto, di convincimento del genitore che il bambino non aveva più bisogno di scuola speciale, di convincimento della scuola normale che doveva accogliere questo soggetto e che trovava difficoltà per accoglierlo perché era stato alla "Casa del Sole". Tutto questo è stato superato in sei anni. Ora più nessuno si meraviglia che un bambino possa frequentare la "Casa del Sole" e possa andare poi nella scuola normale. Nei primi tempi ci sono state grosse difficoltà ma oggi non esiste più alcuna riserva. Poi abbiamo avuto, ora non ricordo bene, più di venti ragazzi, con difficoltà maggiori di quelli di cui ho parlato prima, che non siamo riusciti a portare nella scuola normale; però l'Istituto, con le varie terapie, è riuscito ad inserirli in una attività lavorativa di carattere artigianale semplice, oppure presso famiglie, presso tipografie, ecc. L'Istituto ha portato avanti anche questo discorso. Perché? Se il discorso è un discorso di vero inserimento sociale e di rispetto del bambino, deve essere condotto fino alla fine. Sia nel momento in cui ha bisogno, sia nel momento in cui viene inserito. Io mi domando: quale scuola normale, una volta che ha dato il titolo di quinta elementare o di terza media, trova anche il posto di lavoro e aiuta il ragazzo nell'inserimento nell'attività lavorativa? Quale scuola? Qui nessuno ce l'è venuto a dire. Non è venuta giù la manna dal cielo.

Lavorando insieme saltano fuori tante iniziative nuove. Il nostro non è un istituto statico. Chi l'ha visto il primo anno lo ha trovato cambiato il secondo, il terzo ed il prossimo anno sarà cambiato ancora. Però l'obiettivo è sempre quello. Il ragazzo deve essere un ragazzo come tutti gli altri. Si è fatto un esperimento addirittura di mandare i ragazzi di una certa età a lavorare in tipografia con un'assistente dell'istituto. Perché? Ci è stato contestato. Era un esperimento nuovo, mai fatto da nessuno. L'équipe aveva deciso questa prova, sotto la nostra responsabilità s'intende. E' stato un esperimento che ha dato risultati ottimi, perché il ragazzo superava insieme due difficoltà: quella tecnica del lavoro e quella dell'inserimento in un ambiente nuovo tra persone che non aveva mai incontrato. Perché i nostri ragazzi, come tutti i ragazzi ma un po' di più, sono molto timidi e magari imparano in

un certo ambiente a fare una determinata cosa ma in un ambiente diverso non sanno più farla. Allora non dobbiamo preparare dei robot. Dobbiamo preparare delle persone. A noi interessa che il ragazzo non faccia un lavoro, a noi interessa che il ragazzo trovi gioia nella produzione di qualche cosa,

Abbiamo sbagliato? Può darsi. Con 20 ragazzi ci siamo riusciti. Quest'anno stiamo tentando con altri. Abbiamo fatto anche un altro lavoro; siamo riusciti persino a seguire le adozioni dei bambini nostri in famiglie normali. Vede è una cosa nuova e nessuno lo sa. Perché le cose che si fanno seriamente e nelle quali si crede fermamente non c'è bisogno di andarle a dire. L'importante è che si facciano, no? In Italia è difficile portare avanti il discorso per una adozione normale; immagini lei andare a proporre ad una famiglia, senza o con figli, di adottare un bambino che è stato alla "Casa del Sole" e che deve continuare a fare determinate terapie. Noi abbiamo sette o otto casi di bambini che hanno frequentato la "Casa del Sole", la scuola materna, e che vivono oggi in famiglie normali, inseriti normalmente, che ritornano se hanno bisogno. E' comunque un risultato meraviglioso. Naturalmente c'è stato tutto un lavoro di preparazione dei genitori, del bambino. Però quando abbiamo cominciato in équipe a dire questo, gli stessi componenti erano piuttosto scettici, però lo abbiamo fatto, con ottimi risultati anche se non è scritto in alcun "sacro libro". Ora questi bambini adottati frequentano addirittura la scuola normale nel senso che l'inserimento nelle famiglie è stato più positivo di quanto noi si prevedesse. Si dirà: ma ci saranno anche delle cose brutte all'Istituto. Ma quelle brutte le sapete tutti.

Non è stata una vera e propria intervista. E' stato un discorso, ogni tanto interrotto da qualche domanda, da qualche puntualizzazione, da qualche provocazione, spontaneo, vivo, privo di convenzionalismi, per nulla preparato.

La trasposizione è fedele al massimo, con tutte le incongruenze che può comportare. Ma è proprio in questa immediatezza, improvvisazione che consiste la genuinità dell'intervento della presidente della "Casa del Sole", una personalità discussa alla quale comunque non possiamo negare il fascino della comunicativa e la concretezza della persuasione nelle cose in cui crede.

Intervista a cura di Umberto Bonafini dalla Gazzetta di Mantova del 15 febbraio 1973